

CAMPIONATO. Dopo il ko in Supercoppa, i rossoneri ripartono in cerca dello scudetto



Boban è tornato in campo ieri dopo tre mesi di assenza

Il Milan? S'è già ripreso Ma Lazio, Samp e Parma inseguono

Il Milan non ha risentito della sconfitta in Supercoppa contro il Parma: i rossoneri ieri sono andati a vincere all'Olimpico contro una Roma decisamente in crisi di gioco, e ormai in posizione pericolosa per quanto riguarda la permanenza in serie A. Il Milan mantiene quindi quattro punti di vantaggio sulla Sampdoria seconda in classifica.

Le dirette inseguitrici si sono comunque dimostrate ieri in ottima forma: i blucerchiati hanno superato con un tennistico 6 a 2 l'Udinese, mentre il Parma è andato a vincere a Torino. Per entrambe le formazioni segnali molto confortanti. Gioco veloce e divertente per i blucerchiati, che finalmente hanno anche imparato a trasformare i rigori. Il Parma, poi, è tornato ad esprimersi sui ritmi e con gli schemi che sembravano dimenticati non più tardi di un mese fa.

Un'occasione sprecata invece per la Juventus, che a Reggio Emilia, su un campo trasformato in un pantano, non è riuscito ad andare oltre allo 0-0 contro i granata emiliani. Nel complesso la squadra di Trapattoni ha espresso un gioco scialbo, e nel grigiore è affondato an-

che Roberto Baggio.

Decisamente peggio è andata all'Inter che è stata sconfitta in casa dalla Lazio dopo ben 37 anni: complice una pappera di Zenga all'ultimo minuto su tiro di Di Matteo. E adesso c'è chi parla apertamente di dimissioni di Bagnoli, anche se il tecnico nerazzurro ieri ha elegantemente glissato sull'argomento.

Qualcosa si muove anche in coda, dove il Genoa e la Reggina hanno raggiunto l'Udinese. I liguri sono andati a cogliere un punto importantissimo sul campo del Napoli. I partenopei ieri hanno potuto finalmente contare su un ottimo Di Canio, protagonista di tutte le azioni dei biancazzurri.

Chi invece si attendeva spettacolo dall'incontro tra Cagliari e Foggia, vale a dire dal confronto tra due concezioni diametralmente opposte di intendere il gioco del calcio, è rimasto deluso: il nervosismo ha prevalso su qualsiasi tattica. La Cremonese, infine, si è sbarazzata di un'Atalanta sempre più in difficoltà, mentre il Lecce ha pareggiato con il Piacenza, ma le sue speranze di rimanere in serie A sono ormai nulle.



Signori tra Fontolan e a destra Bergomi

Ansa

Lettera aperta al geniale tecnico dell'Inter, seduto su una panchina sempre più traballante

Signor Bagnoli, per favore, resti dov'è

STEFANO BOLDRINI

Caro Bagnoli, lo scrivo, don Osvaldo, perché vorrei che rimanesse al suo posto, che non mollasse la panchina dell'Inter. No, caro Osvaldo, non si arrenda: le assicuro, sarebbe un peccato. Ho molti buoni motivi per dirlo. Potrei cominciare dal fatto che lei è uno dei pochi «rossi» del calcio. Si disse, si è scritto, che Berlusconi, nell'86, lo voleva al Milan, ma quando scoprì che lei, don Osvaldo, votava «comunista», il Cavaliere si tirò indietro. Fu un bene: per lei, ci mancherebbe, perché di certe amicizie si può volentieri fare a meno.

Ma queste sono digressioni, così, tanto per rompere il ghiaccio e farsi due risate. Sì, lo so che in un momento come questo c'è poco da ridere, ma lei, che passerà alla storia del calcio (la storia patinata, si intende) per essere un musone, in realtà sa essere fine umorista e, sotto sotto, si diverte un mondo a vedere certe commedie. Ha detto, in settimana, che del suo immediato futuro si parlerà ogni ottantunesimo minuto di tutte le partite della sua Inter. Il destino, che qualcuno disse cinico e bano, si è divertito ieri a tirare un tiro mancino, consentendo alla Lazio di ribaltare all'89, o giù di lì, un verdetto che ormai appariva scontato. Vincendo 1-0, la sua Inter, e all'improvviso, in cinque minuti, in pieno recupero, è finita 1-2. E allora, ovvia-



Osvaldo Bagnoli

mente, d'oggi all'Osvaldo.

Lei, davanti ai microfoni della televisione, ha dimostrato che in un mondo dove c'è gente che spara granate sui civili affamati, un mondo dove c'è chi lotta per il posto di lavoro, un mondo dove cinque teppisti malati di calcio ammazzano un giovane che viaggia in treno alla ricerca del suo futuro, beh, lei, sorridendo, smorzando i toni, non arrossendo, ha dimostrato che nel pallone c'è ancora qualcuno dotato di buon senso. Senso della realtà: che è quello che fa buoni i sensi.

Ma non basta. Vede, don Osvaldo, vorrei che restasse al suo posto perché non è lei il colpevole. Lo sa chi scrive, e lo sanno anche gli altri, quelli che non si lasciano ammaliare dal bla bla dei suoi prodi. Non è colpa sua se ha un portiere che pensa a gridare «Forza Italia!» quando farebbe meglio a gridare «Forza Inter» e a non tuffarsi tra i pali come l'orso Yoghi. Non è colpa sua se Bergomi, quello che chiamano «zio» e che in campo è sempre un po' isterico, non riesce più a stare dietro agli attaccanti. Non è colpa sua se ha un olandese bravo, ma moscio (Bergkamp) e non è colpa sua se il russo Shalimov dà ragione ai geni della sua razza: geniale, ma imprevedibile. Non è colpa sua, don Osvaldo, se ha un presidente che fa il forte con i deboli (i direttori sportivi) e fa il debole con i forti (la vecchia guardia dello spogliatoio). Non è colpa sua, don Osvaldo, se Zenga non è Carella, Ber-

gomi non è Volpati, Shalimov non è Di Gennaro. Ricorda, vero? furono i giocatori con i quali costruì il piccolo-capolavoro Verona. Gente, quella, che aveva fame di vittorie. E la fame, uno come lei che viene dalla Bovisa, sa quanto è importante per arrivare lontano. Gente, quella, che non si era ancora imborghesita e della borghesia - guardi che cosa sta accadendo in questi tempi in Italia - è sempre meglio non fidarsi. Ha un'anima ingannevole: indossa il vestito buono, ma sotto sotto, l'anima è nera.

No, don Osvaldo, non molli. Tenga duro, non come vorrebbe Bossi, il profeta del «clodurismo», ma neppure si accomodi come magari farebbero gli altri, quelli del «selomolismo», altra moda di questo strano paese. No, don Osvaldo, resti al suo posto perché lei, che pure avrà le sue brave colpe (ma chi non sbaglia in questa valle di lacrime?), è il meno responsabile di questo fallimento chiamato Inter. Lo vogliamo vedere ancora su quella panchina, a scuotere il suo nasone alla Cyrano, a pensare quanto è triste la Milano del calcio. Da un lato l'onnipotente Berlusconi, dall'altro l'Inter del viziati figli degli anni Ottanta. Non la invidiamo, ma resista. Mancano tre mesi a maggio: può farcela. E poi, se accetta, passata a nuttata, la invitiamo a bere un goccetto di quelli buoni. Rosso, s'intende, che fa bene al cuore. Lei, immaginiamo, sarà d'accordo.

Giannini, ex Principe detto Moviola

SANDRO ONOFRI



Lorieri 3. Non ha avuto molto da fare per tutta la partita, neanche quando il Milan ha tirato in porta. Ha seguito il tiro di Savicevic e poi la ribattuta vincente di Massaro come uno spettatore a una partita di tennis. Sembra incolpevole, ma lo sembra sempre, è questo il guaio. E del secondo gol è inutile parlare.

Garza 5. Ha sulla coscienza l'appoggio sbagliato su cui Savicevic ha sparato il tiro ripreso da Massaro. Non ce l'ha fatta a controllare in modo adeguato il suo avversario, e le poche volte che c'è riuscito ha finito quasi sempre per sprecare il pallone con passaggi sbagliati.

Festa 6. È stato forse l'unico difensore della Roma a capire che bisognava spingere in avanti. Ha avuto due bellissime occasioni nel primo tempo, e ha coperto sempre con la grinta che gli è propria. Peccato per la disattenzione che è costata il gol di Massaro.

Bonacina 6. A lui si chiede di sgobbare, correre, buttarsi addosso agli avversari, e lui questo ha fatto. Ma ha finito per perdere l'orientamento nella gran confusione del centro-campo.

Aldair 7. Unico a non sbagliare passaggi, unico a guardare il gioco, unico a chiedere movimento, unico a ragionare sempre.

Lanna 5. Giocava sulla sinistra, la fascia meno frequentata. Ha cercato di fluidificare, ma ha finito per fare anche lui una gran confusione: passaggi sbagliati, disimpegni frettolosi, giocate troppo scontate.

Haessler 6. È stato l'unico a tentare di dare velocità e fantasia al gioco della Roma. Ma ogni sua iniziativa era vanificata dall'apatia dei compagni. E ha finito per sparire letteralmente dalla manovra, chiamiamola così, della squadra.

Capelli 5. Il suo merito è stato di darsi un gran da fare, ma contro certe squadre la generosità non può davvero bastare. Ha finito per perdersi nella gran baracorda a centro-campo creata dal pressing del Milan e dalla disorganizzazione della Roma. Della quale anche lui è, ovviamente, responsabile.

Balbo 4. Ok, è vero che gli arrivano pochi palloni. Ma è anche vero che quando gli sono arrivati, sono andati persi. Completamente in balia del suo marcatore, è apparso lento, fuori dal gioco, incapace di creare occasioni con spunti personali.

Giannini 3. Più che il «Principe», veniva di chiamarlo il «Moviola». I suoi passaggi arrivavano sempre quando la difesa del Milan aveva avuto tutto il tempo di piazzarsi e di organizzarsi nel migliore dei modi, mai un minuto prima. E quando gli capitava di sbrigliarsi un po' troppo, allora sbaglia.

Scarchilli 5. Non era la partita adatta a lui. La sua poca esperienza non gli ha concesso di imporsi contro gli avversari. Si è sprecato in iniziative personali, eleganti ma sinceramente velleitarie.

Totti 7. È stato l'unica nota positiva della serata, insieme alla conferma del recupero di Aldair. Freddo nonostante l'età, senz'altro più pericoloso di Balbo, elegante e puntuale negli scambi. Ha perfino fatto sbilanciare Silvio Sarta in un giudizio, che non è impresa da poco.

E Maldini diventa un goleador alla Massaro

VALERIA VIGANO



Rossi 7.5. Grande prontezza, buon piazzamento. Smanaccia per non soffrire la palla sfuggente, usa i pugni contro il tiro diretto di Bonacina, mastica il chewing gum con le guance incattivite dalla barba lunga e incute abbastanza timore perché nessuno della Roma lo importuni nel secondo tempo.

Tassotti 6. La gioventù di Scarchilli lo brucia all'inizio, poi l'età, la saggezza che ne deriva, i chilometri percorsi, l'Italia, l'Europa, il mondo, le molte traversie sono servite. Anche perché il suo avversario proprio non lo possiede. Copre più di Panucci, corre meno.

Maldini 6.5. Sta tutta la partita sulla corsia giusta, la sinistra, e poi a Haessler ci pensa Baresi, se serve. Ma, si sa, il tedesco più è libero meno è pericoloso. Maldini lo capisce e lascia fare. Poi va avanti, segna un gol alla Massaro e non con un grande tiro alla Maldini.

Albertini 6. Soffre come tutti il campo infame, fangoso e infido dove le geometrie sono sempre eccessive. Sbaglia quasi tutti gli appoggi ma è sempre al posto giusto nelle interdizioni e per contare i suoi falli tecnici ci vorrebbe una calcolatrice esponenziale.

Costacurta 6. A Balbo sta incollato, ma proprio non serve. Come Sansone, Balbo da quando si è tagliato i capelli non è più lui. Gli scappa una volta sola perché per lo stopper del Milan le torsioni del tronco sono impossibili. Che abbia sui fianchi le maniglie dell'amore?

Baresi 7. Ottimo nel primo tempo quando la Roma attacca con frenetica confusione, essenziale quando i suoi compagni di centrocampo sono imprecisi, entusiasta nelle corse sul corridoio centrale verso l'area della Roma. Vince i contrasti con Haessler al posto di Maldini e dopo la sfuriata romanista vive un dolce tranquillo secondo tempo.

Erano 4.5. Con quella faccia così da primo della classe fa un cross verso la fine del primo tempo da ultimo della classe e non ne ride. Svirgola, sbaglia appoggi facili, non serve a niente. Come direbbero i commentatori Fininvest, per una volta parchi nell'espressione, una serata no. Ma la partita non passava dalle sue parti, a destra. Che sia per colpa sua o per un segno predestinato?

Desailly 5.5. Rovesciata da cinetica, fuori. Un bel marcatonio in confronto all'altro giocatore di colore, Aldair, coloured dal tocco gentile. Il suo peso si vede anche nella zona di centrocampo dove gioca e dove il terreno si abbassa notevolmente. Serve come difensore, ma l'hanno già detto tutti.

Boban 6.5. Nel primo tempo contribuisce anche lui a rendere quella sinistra la fascia più frequentata, soprattutto per il contropiede milanista dopo il gol, che passa da lì. Cala nel mezzo della partita poi risale. Buon rientro.

Savicevic 7. Fa poche cose ma sono le migliori del Milan. Forse lui rappresenta l'unico caso in cui ha ragione Berlusconi. Prende pali e non segna, ma l'attacco rossonerio parla con i suoi occhi stralunati.

Massaro 6.5. Ride trovandosi sempre solo. Ride ancora di più perché rimane solo e segna. Un tipo a postino, si pulisce anche la maglietta dal fango. Che figurino.